

LYNDALL GORDON, UN'AMBIZIOSA BIOGRAFIA DI CHARLOTTE BRONTË, DA FAZI

→ BRONTË

La vittoriana di scottante energia

di MARGHERITA GHILARDI

●●● Raccontava ormai parecchi anni fa Doris Lessing di una giovane aspirante biografa ansiosa di ottenere da lei dettagli intimi del suo passato e illuminanti riflessioni sull'esistenza. Al rifiuto erano seguite lettere indignate, minacce rivolte anche agli amici: poi un volume crivellato di inesattezze e falsità. Dal momento che le opere di uno scrittore sono già di pubblico dominio, si chiede Lessing, perché dovrebbe esserlo anche la sua vita? La biografia di un narratore, precisa subito dopo, sembra in realtà meno necessaria di qualsiasi altra. «Con un'oncia di buonsenso si possono ricavare da un romanzo, figuriamoci da due o più di due, numerose informazioni sul suo autore. Non il giorno in cui lui o lei si recarono in quel dato luogo o fecero quella data cosa, ma l'essenza della questione». A questo punto riferisce, per spiegarsi, l'esperienza di una recente riletture di *Villette*, qualche tempo prima casualmente acquistato di seconda mano su un banchetto: «confermo che chiunque abbia più di vent'anni potrà apprendere da quel libro tutto ciò che conta su Charlotte Brontë».

Un'analogia premessa, benché orientata verso conclusioni opposte, si direbbe abbia guidato Lyndall Gordon nell'ambizioso progetto del suo **Charlotte Brontë Una vita appassionata**, uscito in lingua originale nel 1994, ripubblicato in edizione riveduta nel 2008 e solo quest'anno proposto in italiano da Fazi (traduzione di Nicola Vincenzoni, pp. 496, € 18, 00), che per festeggiare il bicentenario della nascita

dell'autrice di *Jane Eyre* manda anche in libreria, con ristampe di *Villette* e di *Shirley*, una nuova versione del postumo *Il professore* (pp. 298, € 18, 00) firmata da Marina Rinaldi. A edificare già nel 1850 la selvatica leggenda delle sorelle Brontë, cresciute tra molti lutti in mezzo alla brughiera spazzata dal vento e reclusa nella solitaria canonica di Haworth con l'esclusivo conforto della scrittura, era stata proprio Charlotte nell'ormai celebre nota biografica che aveva ritenuto indispensabile, morta dopo Emily anche Anne, accludere alla seconda edizione di *Cime tempestose*. In quella lunga nota, quasi anticipando l'intenzione normativa e apologetica che a due anni dalla sua morte avrebbe animato Elizabeth Gaskell nello scrivere di lei, Charlotte giustifica con le privazioni sostenute durante la loro breve esistenza il significato eversivo, scandaloso dei romanzi di Emily e di Anne: sembra così rassicurare obliquamente il lettore sulla distanza che separa l'opera delle sorelle dalla propria.

Si rivolge per un disegno dichiarato alla capitale, fascinosa benché reticente *Vita di Charlotte Brontë*, pubblicata da Gaskell nel 1857 e rimasta fino a oggi l'unica disponibile in italiano, la sfida lanciata da Lyndall Gordon negli anni di massimo fulgore dei cosiddetti *women studies*. Se la storia narrata a tinte drammatiche da Gaskell intende «mostrare quanto realmente nobile, tenera e sincera» fosse stata Charlotte Brontë, sciorinando l'elenco delle sue sofferenze per riscattarla agli occhi dei lettori vittoriani dalle accuse di volgarità indirizzate alle

sue rivoltose protagoniste e redimerla dal loro peccaminoso anti-conformismo, il diverso proposito di Gordon è iscritto nel titolo che sceglie, più precisamente nel suo aggettivo caldo. Ciò che della vita di Brontë le interessa raccontare è la passione: quel fuoco che brucia non soltanto nel linguaggio delle sue ragazze così poco acquiescenti al canonico modello di sottomissione e mansuetudine, ma arde anche nel temperamento dissimulato di Charlotte; la scottante energia che da un isolato paese dello Yorkshire la portò a pubblicare con successo le sue opere, perfino a rimbeccare i più ossequiati scrittori londinesi, i critici più temuti del suo tempo.

Secondo l'indicazione offerta da Lucy Snowe in *Villette*, ad agganciare l'attenzione di Gordon è quel «modo di fare così posato», prezioso come «un mantello o un cappuccio di panno pesante» poiché sotto la sua protezione è consentito «compiere impunemente» azioni che potrebbero rivelare «una sognatrice o una fanatica». L'autrice fruga l'ombra di cui Charlotte Brontë sembra rivestirsi in pubblico, il decoro e l'apparente timidezza indispensabili a mascherare, proprio come l'androgino pseudonimo Currier Bell, quel carattere che le ha permesso di costruire con la sua opera un'immagine nuova della donna, libera di mostrare il mondo tempestoso di aspirazioni e desideri che pulsa dentro il suo cuore. Lyndall Gordon utilizza i materiali d'archivio, peraltro già resi disponibili da un'ormai vasta bibliografia critica, facendoli reagire con le pagine dei romanzi per colmare le comprensibili lacune: è un esperimento che

funziona solo in parte, mostrandosi non di rado insidioso. Per quanto sia coinvolgente e acuta la sua interpretazione delle eroine di Charlotte, provoca infatti non poche perplessità lo scambio conclamato tra realtà biografica e verità della creazione letteraria.

Primo romanzo di Brontë, da lei molto amato benché nessun editore abbia voluto pubblicarlo mentre ancora era viva, *Il professore* fu concluso nel 1846 a ridosso del suo soggiorno di istruzione a Bruxelles: la lettura cui Gordon sottopone il volume per ricavarne l'autobiografico modello della protagonista brontiana, raccontando insieme l'innamoramento mai soddisfatto dell'autrice per il suo insegnante Costantin Héger, cattura l'attenzione del lettore e lo persuade. Non può dirsi lo stesso per altre sequenze della biografia, in cui risulta ben più arbitrario l'uso di dialoghi e lettere estratte dalle opere per descrivere i rapporti di Charlotte con conoscenti, amici,

corteggiatori. L'avvicinarsi di documenti e materiali narrativi instaura una catena di malintesi che inceppa il ritmo della pagina, affaticata oltretutto da una traduzione italiana non priva di errori (su tutti l'epilogo di *Il professore* ricostruito esattamente al contrario), imprecisioni e sviste (ha qualche rilievo confondere bozze di stampa con abbozzi, omissioni con interventi redazionali) oltre che scivolate di tono o di atmosfera. Sfugge infine il decisivo enigma della narratrice di successo, determinata già da ragazza a diventare famosa, ma pronta a sposare un anno prima della morte il curato Arthur Bell Nicholls malgrado sia consapevole di chiudere così la propria carriera letteraria.

Colpita dalla lettura della *Vita* di Elizabeth Gaskell, convinta che le Brontë e Haworth fossero «tutt'uno come la chiocciola con il suo guscio», l'allora ventiduenne Virginia Woolf visitò il museo della canoni-

ca in una nevosissima giornata del 1904. Più di manoscritti, lettere, disegni la commossero le «piccole reliquie personali» di Charlotte, un abito e un paio di scarpe da cui la «grande scrittrice» le sembrò prendere vita «come donna». Difficile non ricordare le sue parole osservando quelle scarpe in una teca della prestigiosa National Portrait Gallery di Londra, dove è allestita fino al 14 agosto la mostra *Celebrating Charlotte Brontë*. Per quanto l'attrazione della sala rimanga il famoso ritratto delle tre autrici adolescenti eseguito dal fratello Branwell e ora sottoposto a nuove indagini, sono gli stivaletti grigi a illuminare i molti documenti cui figurano accostati. Le pagine di diario, i libretti cuciti nell'infanzia, la corrispondenza, gli acquerelli, le prime edizioni delle opere ne acquistano un fascino irrecuperabile per qualunque biografia: quel mistero celato non propriamente nella passione, piuttosto nella creatività da cui la passione si è animata per la felicità di innumerevoli lettori.



*Scritta negli anni
dei women studies,
questa Vita
della maggiore
fra le sorelle
vuole dare conto
di un io-passione*

Memorabilia di Charlotte Brontë esposte
attualmente a Londra, Sir John Soane's
Museum

